



**Gatti in scena,
camerini
nell'ascensore,
feste in villa
e in discoteca:
quando
girano nelle
manifestazioni
estive, gli artisti
spesso recitano
a soggetto**

AL MITTELFEST DI CIVIDALE DEL FRIULI si ricordano ancora di quella zattera ancorata alla sponda del fiume con cavi d'acciaio che doveva servire da palco per uno spettacolo austriaco. «Il Natisone è poco più di un torrente ma se in Slovenia c'è un temporale la portata d'acqua aumenta in modo straordinario. Avevano montato la piattaforma nel pomeriggio, la mattina dopo non c'era più, spazzata via dalla corrente» racconta Franco Calabretto, direttore artistico del festival che è nato nel 1991 e ha ospitato nei primi anni gli artisti più bizzarri: «C'erano, i gruppi di musicisti rom che dopo il concerto continuavano a suonare pezzi tzigani tra locali e piazzette per arrotondare. O le compagnie dell'Est che chiedevano un anticipo cash prima dell'esibizione per poi fiondarsi nei negozi a comprare cibo e vestiti».

Festival teatrale che vai, stranezze e imprevisti che trovi. In Italia tra giugno e settembre 2016 gli spettacoli all'aperto sono stati oltre 42.000: il dato Siae include concerti e danza (e gli spettacoli anche d'estate a volte sono al chiuso), ma serve a dare un'idea. Certi artisti hanno in curriculum talmente tanti eventi da confondere luoghi e date. Ma ricordano molto bene il "cosa": «Mi pare fossimo in Veneto, davanti a una vecchia abbazia a recitare *Re Lear*» dice il regista Glauco Mauri, che con il suo *Edipo, il mito* ha appena inaugurato la rassegna TAU/Teatri Antichi Uniti di Helvia Recina (in provincia di Macerata).



Donatella Finoccharo



Massimo Ghini

Come si divertono gli attori d'estate

DI ANNA MARIA SPERONI



Giacomo Poretti



Umberto Orsini



Elisabetta Pozzi



Ermanna Montanari



Franco Calabretto



Adriana Asti



Glauco Mauri

«A un certo punto, lontano, dietro di noi cominciò a scatenarsi una vera tempesta. Ho fotografie con tuoni e lampi sullo sfondo, capelli scompigliati, fogli che volano: una scenografia migliore non potevamo chiederla, se avessimo cercato di costruirla non ci saremmo riusciti. Il pubblico non si alzò nonostante freddo e vento. Dopo, anche lì, si scatenò il finimondo».

LE CONDIZIONI ATMOSFERICHE sono sempre la preoccupazione pratica più grande, ma c'è chi le interpreta in senso metaforico: «La settimana scorsa ero a Parma a provare. All'improvviso **si è alzata una brezza che ha fatto volare copioni e spartiti: improvvisa e vitale. Il teatro ha bisogno di questo; ha bisogno dell'acquazzone**, altrimenti inaridisce» racconta Elisabetta Pozzi, che sarà a Varese al festival Tra Sacro e Sacro Monte con *Interrogatorio a Maria* di Giovanni Testori. Una bravissima a girare a suo favore le situazioni impreviste: «Una sera, eravamo in Toscana – forse ad Arezzo, recitavo la *Maria Stuarda* di Dacia Maraini – salì sul palcoscenico un gatto. Ebbi la prontezza di cambiare le battute, dissi una

frase tipo: «Sono così alterata che vedo passare dei gatti». Dopo, qualcuno mi chiese: ma come avete fatto a far entrare il gatto al momento giusto?».

Oltre ai gatti, ai festival gli artisti incontrano gli umani e si commuovono: «Come quando mi si è avvicinato un nonno per dirmi che i suoi tre nipoti giocavano sempre ad «Aldo, Giovanni e Giacomo» ammette Giacomo Poretti, anche lui a Varese con il suo *Come nasce un'anima*. Oppure incontrano altri artisti: «Ero a Spoleto con l'*Oresteia* di Luca Ronconi» ricorda Umberto Orsini. «La scenografia era una specie di grande scatola di legno. Il pubblico era vicinissimo e la parte più difficile era non distrarsi e non guardare gli spettatori quando te li ritrovavi a dieci centimetri dalla faccia. Ma a un certo punto mi vedo davanti Mike Nichols in persona! (il regista del *Laureato* e di *Closer*, che negli anni Cinquanta e Sessanta si era occupato molto di teatro, ndr). Venne in camerino, lo portai nella casa che avevo affittato assieme a Rossella Falck. La tavola era apparecchiata nel modo più bello e prezioso che si potesse immaginare, pizzi, lino, porcellane. Ma era anche tempo

«Oggi è cambiato tutto. Una volta giravo con due bauli armadi enormi, uno per il teatro e uno per l'albergo; adesso mi basta una valigia»



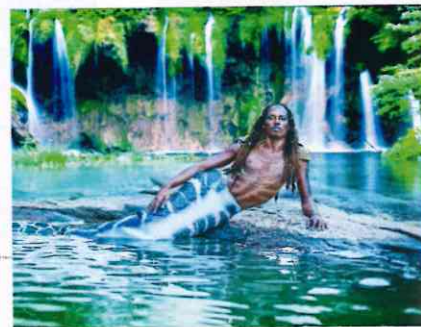
Festival di Spoleto
Spoleto (Pg)
fino
al 16 luglio



Tra Sacro e Sacro Monte
Varese
dal 6 al 27 luglio



Santarcangelo Festival
Santarcangelo di Romagna (Rn)
dal 7 al 16 luglio



→

di ciliege e Nichols continuava a schiacciarle sulla tovaglia bianca ricamata. Rossella era infuriata: «Ma chi è questo cafone che mi hai portato???».

Villa in affitto a Spoleto anche per Massimo Ghini, almeno la prima volta: «Era il 1992, Spoleto era prestigiosissima, veramente il Festival dei Due Mondi. Io già da ragazzo mi mettevo sull'attenti quando ne parlavano. Ci andai con *Verso la fine dell'estate*, in cui recitavo con Anna Galiena. Vinsi il premio per la migliore interpretazione, ma ero già finito sui quotidiani non tanto per le doti artistiche quanto per le feste che davo a Villa Esagerata – così l'avevamo ribattezzata – **uno splendido posto in cui ci godevamo questa specie di dolce vita spoletina**. Non ero sposato, non avevo figli... Venivano tutti, artisti, gente che con lo spettacolo non c'entrava nulla e i miei amici di sempre, quelli che mi porto dietro da una vita, Fabrizio Bentivoglio, Paolo Virzì, Alessandro Haber, Ennio Fantastichini, Alessandro D'Alatri...».

Si è sempre divertita molto anche Donatella Finocchiaro, quest'anno al Mittelfest di Cividale con *Lampedusa* dell'inglese Anders Lustgarten: «Mi ricordo un Taormina Arte in cui avevo debuttato con *La fi-*

glia di Iorio. Erano i primi anni Duemila e nonostante la tensione (alle prove, soprattutto) si era formata una compagnia vera, di amici, di vita. La sera andavamo a ballare in discoteca fino alle 4. Una meraviglia, non voglio fare altro, pensavo».

NIENTE DIVERTIMENTO MA GRANDE concentrazione per Adriana Asti, al Festival di Spoleto con *Memorie di Adriana* di Andrée Ruth Shammah: «Penso solo alla scena, non a distrarmi. E quando finisco è una festa, mi dedico all'ozio totale. Anche se oggi è cambiato tutto: poche repliche, poche date, mentre una volta le tournée erano lunghissime e stavi sempre con la compagnia. Non avevi più una vita sociale ma questa esistenza nomade, sospesa, artificiale. Giravo con due bauli-armadio enormi, uno per il teatro e uno per l'albergo; adesso mi basta una valigia». Ermanna Montanari, oltre ad aver recitato nelle città di mezzo mondo, ha diretto per tre anni il Festival di Santarcangelo, da sempre all'avanguardia per il teatro contemporaneo: «Ho sempre cercato di avere un buon rapporto con i tecnici, d'estate e all'aperto fondamentali anche più del solito: co-

Fanta Festival Teatrali



**53esima Rassegna
di Teatro Classico**
Siracusa
fino
al 9 luglio



**Pompeii
Theatrum Mundi**
Pompei (Na)
fino
al 23 luglio



Mittelfest
Cividale del Friuli
(Ud) dal 15
al 25 luglio



Tramedautore
Milano
dal 13 al 24
settembre



minciano presto, lavorano fino a notte fonda e devono improvvisare più degli attori. Una volta c'era un palcoscenico che non mi piaceva. Lo feci rifare, completamente diverso, ma continuava a esserci qualcosa di stonato lo stesso. E loro, che in parte erano latinoamericani: «Ermanna, questo è *como crema*». Come la crema, il meglio che si possa avere. Facemmo stampare delle magliette, con quel *como crema*».

NON SONO SOLO I TECNICI AD ADATTARSI, spesso tocca anche agli attori: «Ho avuto camerini dappertutto» interviene Elisabetta Pozzi. «Tra busti del II secolo in un museo, sotto un ombrellone in spiaggia, in una catacomba, nel vano di un ascensore bloccato apposta, persino in biglietteria mentre l'impiegata continuava a vendere biglietti». E non si è mia arrabbiata? «A volte un po', perché prima di entrare in scena avresti bisogno di un momento di concentrazione. Ma non importa: fosse per me, lavorerei solo d'estate, all'aperto: c'è un pubblico diverso che forse in un teatro tradizionale non andrebbe, arriva lì un po' per caso e mette in moto

l'opzione "fantasia e immaginazione". Certo non saranno tutti come Susan Sontag, che vide a Bari *L'isola di Alcina* di Ermanna Montanari, **volle a tutti i costi portarlo a New York e lì si guardò tutte le 35 repliche, ogni sera seduta in una fila diversa**, «perché voleva vedere che effetto faceva e «che cosa esce da quella gola», cioè la mia» dice Montanari. Ma, anche assente la passione della scrittrice americana, a volte scatta lo stesso qualcosa di magico: «Una sera, a Verona, avevano allestito una lettura di poesie in un posto che non andava bene: una piazzetta troppo piccola, con i ristoranti attorno, gente che cenava all'aperto» conclude Glauco Mauri. «E invece fu bellissimo: alcuni spettatori si sedettero vicino a me sul palco perché non sapevano dove mettersi, i locali abbassarono le luci, chi era a cena fece silenzio e si mise ad ascoltare: Dante, Jacopone da Todi, Cavalcanti, Petrarca. Un'affluenza incredibile, un silenzio incredibile, invece era vero. Aveva vinto la poesia».

